

CARLO MENEGHETTI

# Parole per crescere

Prospettive educative  
e spunti didattici

prefazione di BRUNO MASTROIANNI  
presentazione di MARIANO DIOTTO  
postfazione di ANNA ZUCCARO

**COMPENDI**

tab edizioni

© 2024 Gruppo editoriale Tab s.r.l.  
viale Manzoni 24/c  
00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

Prima edizione marzo 2024  
ISBN versione cartacea 978-88-9295-872-2  
ISBN versione digitale 978-88-9295-873-9

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la  
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.  
Tutti i diritti sono riservati.

*A tutti gli studenti che incontro giornalmente  
e che condividono quotidianamente  
le loro storie, le loro narrazioni e le loro vite.  
A tutti i colleghi appassionati della propria vocazione educativa.  
A chi racconta storie.  
A chi mi ha cresciuto narrandomele.*



# Indice

- p. 9 Prefazione di Bruno Mastroianni  
13 Presentazione di Mariano Diotto  
17 Introduzione
- 19 Capitolo 1  
*Il valore antropologico della narrazione*  
1.1. L'essere umano, le parole e il linguaggio, 19  
1.2. Il senso delle parole nella memoria, 25  
1.3. Le principali caratteristiche della parola narrata, 30  
1.4. La narrazione come incontro, 36
- 47 Capitolo 2  
*Il valore pedagogico della narrazione*  
2.1. Dagli archetipi ai modelli narrativi, 47  
2.2. Educare con le storie, 58
- 67 Capitolo 3  
*Il caso studio dei Lunedì narrativi*  
3.1. Il progetto di ricerca C.E.L.E.S.T.E., 67  
3.2. Analisi dei giochi narrativi, 74

	3.3. Progettazione di un gioco educativo-didattico, 89
	3.4. Elementi base di <i>game design</i> per la costruzione del gioco, 91
p.	95 Capitolo 4
	<i>Strumenti per una pedagogia narrativa</i>
	4.1. Creare un gioco sulla “consapevolezza di sé”, 102
	4.2. Griglia dei punteggi, 103
	4.3. Scrivere un'autobiografia: indicazioni pratiche, 107
	4.4. Il bisogno di raccontarsi, 116
	121 Conclusione
	123 Postfazione di Anna Zuccaro
	125 Bibliografia
	131 Ringraziamenti

# Introduzione

Alcuni percorsi educativi e pedagogici sulla narrazione mi hanno permesso di approfondire il tema della parola sotto varie prospettive: antropologiche, esistenziali, didattiche, filosofiche, storiche, letterarie, artistiche.

Le nuove competenze acquisite, successivamente plasmate per costruire contenuti adatti alla docenza, alla formazione e al gioco, si sono rivelate indispensabili per avviare un approccio educativo nuovo e stimolante nel profondo. La valorizzazione della narrazione, all'interno di un contesto ludico-creativo, ha inoltre incentivato costruttivi momenti di dialogo e di scambio sia in aula che negli ambienti extrascolastici.

Nel primo capitolo verranno sottolineati alcuni aspetti legati allo sviluppo della parola e del linguaggio considerando, principalmente, le prospettive psicologiche e l'influsso della parola a livello cerebrale. La parola sarà inoltre osservata all'interno della narrazione, atto vitale per l'essere umano, che permette momenti di scambio e di discernimento fondamentali per la crescita. In questa parte si prenderanno in considerazione alcuni autori di riferimento che permetteranno di incentivare e stimolare l'incontro e la crescita grazie alla parola.

Nel secondo capitolo si osserveranno i principali archetipi presenti nelle narrazioni considerando, in particolare, il viaggio

dell'eroe di Vogler. I diversi approfondimenti di Jung e di Campbell saranno utili per comprendere l'onnipresenza degli archetipi nella storia del genere umano. Il paradigma del viaggio dell'eroe di Vogler diventerà la struttura portante del gioco alla fine del testo.

Il terzo capitolo avrà come oggetto lo studio e l'analisi dei sette Lunedì narrativi proposti dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Pietro Martire di Verona.

La parte finale del testo considererà alcune proposte educative e didattiche pensate per l'IRC ma valide, dopo una doverosa personalizzazione, anche per le altre discipline.

## Capitolo 1

# Il valore antropologico della narrazione

### 1.1. L'essere umano, le parole e il linguaggio

La parola e il linguaggio sono stati oggetto di studi sempre più approfonditi già dalla fine del XIX secolo. Carl Wernicke, neurologo ed esperto in disturbi del linguaggio o afasia, scoprì nel 1874 i neuroni preposti alla trasformazione delle idee e dei sentimenti in parole. La stessa area del cervello, deputata a tale compito e presente nell'emisfero sinistro, ha inoltre il compito di trasformare le parole che si ascoltano in idee o nelle relative immagini evocate.

Per la produzione fisica del linguaggio, nel 1864, sono identificati i neuroni presenti nell'area di Broca. Questa parte del cervello, che prende il nome dallo studioso Paul Pierre Broca, ha il compito di trasmettere i diversi segnali ai muscoli incaricati all'articolazione del linguaggio<sup>1</sup>. Tali neuroni, però, non esauriscono la loro funzione solo promuovendo il linguaggio, essi si connettono costantemente con l'amigdala, centro emozionale

1. L. Rojas Marcos, *La parola giusta: comunicare meglio per vivere meglio*, Giunti, Firenze-Milano 2021, pp. 31-33.



Figura 1.1. *Illustrazione tratta dal gioco Tautotì, ideato da Carlo Meneghetti, illustrato da Paola Formica e pubblicato da Ludic nel 2021 (per i dettagli sul gioco si veda il sito: <https://www.ludicfamily.com/it/schede/ludic/IT27736/>). La scelta di questa immagine si collega alla capacità di evocare insita nelle parole e la conseguente possibilità di connettersi interiormente con sé stessi e con gli altri. In questo caso, il castello tra le nuvole rappresenta la fantasia e l'immaginazione.*

del cervello, che si occupa della gestione delle emozioni positive e negative.

Altri studi recenti, riguardanti i danni causati da traumi o malattie all'area cerebrale che si occupa del linguaggio e fanno emergere una connessione più articolata tra le parti del cervello, le parole e le emozioni. L'amigdala coopera con l'ipotalamo responsabile delle funzioni basilari del corpo come il dolore, la fame, il sonno; a sua volta, l'ipotalamo, influenza altri ormoni che hanno il compito di rispondere alle sollecitazioni provenienti dall'esterno (figura 1.2).

Ecco perché, le parole, indipendentemente dal fatto che siano pronunciate ad alta voce oppure in privato, sono in stretta correlazione con i centri cerebrali che regolano le emozioni, i comportamenti e le reazioni, sia nelle situazioni piacevoli che in quelle minacciose. [...] Il linguaggio si forgia quindi nel cervello, dove si accende la luce della coscienza, dove nascono i sentimenti e le idee, dove si regolano i nostri comportamenti e si conservano le cose che impariamo e le esperienze che danno forma alla nostra identità.<sup>2</sup>

Nonostante il progresso scientifico e le recenti ricerche non esiste una teoria universalmente riconosciuta e condivisa sulle origini del linguaggio. Attualmente, la maggior parte dei teorici, basa le proprie speculazioni sulle scoperte di Darwin e le connesse ricerche legate all'evoluzionismo: lo scienziato considera il linguaggio come risultato dell'evoluzione del cervello e come inclinazione naturale alla parola dell'essere umano. Il linguista americano Chomsky, che studia in particolare l'evoluzione del

2. *Ivi*, p. 36.

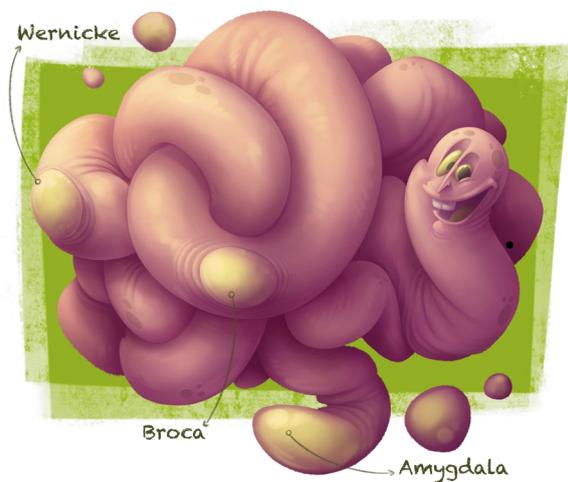


Figura 1.2. *Il cervello, immaginato come un grande lombrico attorcigliato. Illustrazione di Alberto Sartori, illustratore e concept artist per passione.*

linguaggio nei bambini, osserva come nei più piccoli appaia una propensione all'uso basilare di alcune regole grammaticali per comunicare con gli adulti. Rimane però assodato, dalla comunità scientifica, che per valorizzare pienamente il linguaggio sia necessario affinare l'abilità già nei primi anni di vita<sup>3</sup>.

Bruner osserva come lo sviluppo del linguaggio sia altresì correlato, in modo alquanto significativo, alle relazioni che il bambino attiva nei primi giorni di vita, «comincia quando la madre e il bambino creano un “formato” prevedibile di interazione reciproca, che può servire come un microcosmo per comunicare e costruire una realtà comune»<sup>4</sup>.

3. Ivi, pp. 38-39.

4. J.S. Bruner, *Il linguaggio del bambino: come il bambino impara ad usare il linguaggio* (collana “Linguistica e Psicolinguistica”), Armando, Roma 1995, p. 19.